

Hollywood
Protesta gay
Gli Oscar
in pericolo

NEW YORK. Allarme rosa per gli Oscar. I movimenti gay intendono interrompere la cerimonia di consegna dei premi, che sarà trasmessa in diretta tv il 30 marzo davanti a oltre un miliardo di telespettatori, con una serie di manifestazioni di protesta. Gli attivisti del gruppo *Queer Nation* hanno progettato di trasformare in un incubo la notte delle stelle, smascherando i divi gay di Hollywood. «Ci apposteremo vicino alla pedana rossa dove sfilano gli ospiti indicando a gran voce e in coro gli attori e le attrici omosessuali», spiega un portavoce del gruppo. «Questa gente deve avere il coraggio di uscire allo scoperto». Durante la cerimonia saranno distribuiti manifesti con i nomi dei divi gay. Sarà inoltre pubblicata una guida alle ville della Hollywood gay. Gli attivisti di *Queer Nation* e *Out in Film* accusano il mondo del cinema di trattare i problemi degli omosessuali in modo difamatario e sostengono di avere già infiltrato alcuni loro «rappresentanti» nel personale in servizio al Dorothy Chandler Pavilion di Los Angeles. Gli organizzatori della serata sono già in allarme. «Sapevamo che alcuni gruppi erano scesi sul piede di guerra», ha detto Bob Warden, portavoce della Academy of Motion Picture Arts and Sciences — e abbiamo aumentato i controlli sul personale in servizio. La partecipazione a qualsiasi forma di protesta comporterà il licenziamento in tronco. Non è possibile però prevedere e reprimere qualsiasi disturbo: «Se una danzatrice smette di ballare sul palco per inscenare una protesta, mentre siamo in diretta tv, possiamo solo interrompere la trasmissione con una parentesi pubblicitaria», riconosce Warden. I gay avevano tentato anche l'anno scorso una protesta. Ma quest'anno hanno studiato azioni in grande stile, stimolati dal fatto che due dei film in lizza per gli Oscar (*Il silenzio degli innocenti* e *Jur*) mostrano i personaggi gay sotto una luce giudicata poco lusinghiera. «Per Hollywood i gay e le lesbiche sono sempre personaggi ridicoli o degli psicopatici», afferma Eick Wilson, portavoce di *Queer Nation* a New York. Il gruppo sta boicottando *Basic Instinct*, di Paul Verhoeven con Michael Douglas, impunito su selvaggi omicidi commessi da bisessuali. Per scoraggiare il pubblico e danneggiare la produzione gli attivisti di *Queer Nation* scrivono il nome dell'assassino sui manifesti.

Con un concerto per pochi «intimi»
David Byrne ha presentato a Milano
il suo nuovo album: un vertiginoso
concentrato di suoni e ritmi latini

«Uh-Oh», succo di Sudamerica



A destra
David Byrne
e a sinistra
il musicista
insieme
ai disciolti
Talking
Heads

La musica è una faccenda di cuore più che di geografie; lo sa bene David Byrne, l'eccentrico ex leader dei Talking Heads, con la sua musica sempre più cosmopolita, avventurosa, ricca di humour. Come quella di «Uh-Oh», il suo nuovo album solista. Byrne lo ha presentato a Milano con uno splendido concerto, purtroppo solo per pochi: un'anticipazione del tour che lo porterà in Italia a giugno.

ALBA SOLARO

MILANO. Il Sudamerica? È a tre isolati da casa mia, nel cuore di New York, in uno dei tanti locali dove si suona musica latina, salsa, merengue, cumbia, tutte le notti. Non ho certo avuto bisogno di spostarmi per conoscere a fondo la musica latino-americana... La geografia non sarà un'opinione, ma la musica sì, ci assicura David Byrne: certe passioni, come quella che lui ha maturato negli ultimi tempi per i ritmi afro-cubani e latini, non hanno bisogno di essere guidate dall'esotismo, basta guardarsi attorno, annusare quel che succede. Lui in questo è maestro; negli anni Settanta,

assieme ai Talking Heads, aveva dato voce agli umori nevrotici e intensi della metropoli. *Psycho Killer*, la «paura della musica». Sempre sul filo tra cultura pop e avanguardia, è stato pioniere, all'alba degli anni Ottanta, della «contaminazione»; quando non aveva più tanta importanza essere originali, perché era molto più affascinante la possibilità di ridisegnare da sé la mappa dell'esistente, mescolando, sovrapponendo, ritagliando immagini sonore rubate sempre più spesso alla musica etnica, con la tecnica del collage tanto cara a Byrne ed ai suoi soci. Da qualche tempo l'avventura

coi Talking Heads è finita, perché in famiglia ormai ciascuno tendeva ad andare per conto proprio, e perché a un certo punto la personalità di Byrne era quella che risultava più di tutte, con grande (in)sofferenza di Franz, Weimouth e Harrison. «Lo scioglimento era inevitabile», spiega il musicista newyorkese (ma di origine scozzese) — i miei compagni mi avevano chiesto di non parlare fino ad ora, per ragioni loro, e io l'ho fatto». Un grande ciuffo da rockabilly intellettuale, appena un po' brizzolato (l'unica cosa che tradisce i suoi 41 anni), e il giubbotto di tweed che aggiunge alla sua aria limida un qualcosa di bizzarro, Byrne parla con frasi smozzicate e voce bassa del suo nuovo disco. *Uh-Oh* è un concentrato di tutti gli stili e le strade tentate da lui fino ad oggi: funky, country, etno-pop, ritmi latini vertiginosamente mischiati e cantati con ironica spensieratezza. Un disco allegro, movimentato, ingegnoso, cucinato assieme ad una band che schiera un bassista di New Orleans, due percussionisti cubani ed uno brasiliano, una

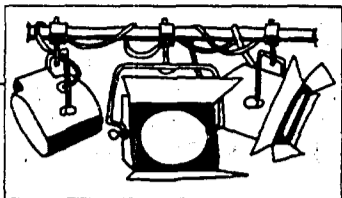
formidabile sezione fiati, e ai cori due vecchie conoscenze: Nona Hendrix e Dolette McDonald. «È vero», ammette Byrne — con questo album mi sono riappropriato dei suoni tipici dei Talking Heads, ma si è trattato di un processo inconscio, qualcosa che è avvenuto gradualmente. Due anni fa, durante il mio ultimo tour, uno dei miei percussionisti non poteva più suonare; lo abbiamo sostituito con un batterista cubano di Miami, capace di lavorare con tutti i tipi di ritmi. Grazie a lui, ed al fatto che avevo ricominciato per divertimento a suonare la chitarra, mi sono riavvicinato a sonorità che avevo per un po' abbandonato. Il mio avvicinamento alla musica sudamericana — continua Byrne — risale alla fine degli anni 70, primi anni 80, quando a New York i club dove si ballava la salsa erano i migliori della città. Inoltre, i musicisti sudamericani sono oggi i più innovativi, a differenza di quelli occidentali, troppo attaccati a formule precostituite. Il rap? Personalmente, lo considero alla stregua di un notiziario, di un quotidiano: dopo che lo hai

letto una volta, lo butti via, non ti metti a leggerlo di nuovo. Ma il Public Enemy non mi dispiacciono. E non gli dispiace neppure Fabrizio De André: qualche anno fa incluse il suo album *Creanza de ma* in una sua personale classifica dei dieci dischi da portarsi sull'isola deserta (pubblicata da *Kolling Stone*). Nelle sue due giornate milanesi Byrne non si è certo fatto desiderare. Martedì sera è comparso a sorpresa durante il concerto della cantante brasiliana Margaret Menezes (che fu sua ospite durante il «Rei Moinho» tour): per cantare insieme un brano. È in un piccolo spazio dello Shocking club, ha tenuto un piccolo show tutto acustico per una platea purtroppo ristretta agli «addetti ai lavori», proprio vero che Byrne sta a suo agio solo sul palco, come egli stesso confessa; carismatico eppure staccato dal cliché della superstar intellettuale, sfoggia una bellissima voce, trasognata, languida, rabbiosa. Si accompagna con la batteria elettronica e una bella chitarra acustica rosso fiammante. Un set breve ma denso

delle nuove canzoni: *Cowboy mambo*, *Something ain't right*, *A walk in the dark*, *Girls on my mind*, a volte sembrano addirittura più belle che sul disco, come pure *Now I'm your man*, bizzarra storia di un uomo che cambia sesso, e si sente come Cristoforo Colombo, un esploratore alla scoperta di nuovi mondi... Arrivano anche brani dal repertorio dei Talking Heads, come una bellissima *Road to nowhere*, e un pugno di cover: *Manhattan blue board* di Terry Allen, *Greenback dollars*, un tradizionale degli anni 30 ispirato alla Grande Depressione. «Oh we are thinking dei Texas Tomatoes e poi, a sorpresa, un omaggio a Lou Reed: L'ho visto in concerto due giorni fa a Parigi, e mi è tornata in mente questa canzone», dice prima di attaccare con *Candy says*; e il finale è una grande *Rocking in the free world* di Neil Young. Lo show acustico è stato un assaggio di quel che vedremo presto dal vivo: David Byrne si esibirà il prossimo 11 giugno a Perugia, il 12 e 13 sarà a Milano, e il 14 a Verona.



SPOT



Annette
Bening
e Warren
Beatty
freschi
sposi



WARREN BEATTY SI È SPOSATO. L'uomo di Hollywood ha detto sì. Lo scapolo d'oro del cinema americano, Warren Beatty, si è sposato l'altra notte in gran segreto con l'attrice Annette Bening. Proprio la 33enne Annette, coprotagonista assieme allo stesso Beatty (che ne è anche il regista) del film *Bugsy*, supercandidato agli Oscar, lo aveva reso felice padre di una bambina, nata appena due mesi fa. Warren Beatty, 54 anni (fratello della celebre attrice Shirley Maclaine) ha alle spalle una carriera di rubacurci. Tra le sue conquiste, molte attrici di Hollywood, tra cui Joan Collins, Cher, Raquel Welch, Britt Ekland, Leslie Caron, Goldie Hawn. Relazioni spesso nate sul set di film famosi: come quella con Julie Christie in occasione del film *Shampoo* e *Il paradiso può attendere*, come quella con Diane Kerton durante il film *Reds*, o come il più recente e chiacchierato ménage con Madonna, iniziato sul set di *Dick Tracy*.

AIDS: CANTANTE MUORE IN SALA D'INCISIONE. Il cantante americano David Carroll è morto di Aids, negli studi della Bmg, dove stava incidendo le canzoni dello spettacolo di Broadway, «Grand Hotel». Carroll si è presentato ieri alla casa discografica nonostante fosse vicino alla morte. Malato di Aids aveva infatti lasciato un anno fa la scena, dove interpretava il ruolo di protagonista dello spettacolo. Carroll, 41 anni, per due volte aveva ricevuto la nomination per un premio Tony, gli Oscar di Broadway: una volta per «Grand Hotel», un'altra per la sua interpretazione di un maestro di scacchi russo nello spettacolo «Chess». Tra le altre produzioni alle quali aveva partecipato figurano «Cafe Crown», «Sette spose per sette fratelli», «Where's Charley», «Rodgers and Hart».

TEATRO MEDIEVALE NEL CUORE DI SIENA. Si intitola *Il compianto del bel Gherardino* lo spettacolo che la compagnia degli Artisti Associati presenta questa sera al Teatro Verdi di Siena, per la regia di Roberto Piaggio, direttore del festival internazionale di Muglia. Tratto da un «cantare» del XIV secolo, lo spettacolo ripropone tre attori-giullari e musiche medievali dal vivo.

BAUDO: «VORREI DIRIGERE UN TG». «Fare il direttore artistico non m'interessa. Una cosa invece mi piacerebbe fare, lavorare in un Tg». Lo ha detto Pippo Baudo in un'intervista, realizzata dietro alle quinte di *Domenica in*, che andrà in onda oggi a *Ora di punta* su Raiuno.

IL 45 DI MIA NON VENDE PERCHÉ NON C'È. La Fonit Cetra polemizza con *l' settimanale Sorrisi e canzoni*, che, in appendice alla classifica dei dischi di Sanremo più richiesti, ha voluto precisare che il 45 giri di Mia Martini non è stato neppure menzionato dai negozianti. «Niente di strano», ribatte la Fonit Cetra — i negozianti non lo chiedono perché non c'è. Abbiamo puntato tutto sull'album *Lacrima*, che ha già venduto 60.000 copie».

CI SARÀ UNA PIAZZA CHIAMATA «SAMARCANDA»? Maria Santoro (nessuna parentela con il più famoso Michele, giornalista televisivo), sindaco di Ruvo del Monte in Basilicata, proporrà al consiglio comunale di intitolare una piazza del proprio paese *Samarcanda*, in onore della trasmissione che porta nelle case degli italiani i gravi problemi quotidiani visti da chi li vive.

(Eleonora Martelli)

RENAULT 19 LIMITED.



ARIA CONDIZIONATA DI SERIE.

Il piacere è nell'aria condizionata di serie, completa della funzione di ricircolo, che vi trasporta nell'ambiente ideale. È nell'equipaggiamento, pensato per creare un'atmosfera perfetta: alzacristalli elettrici anteriori, volante regolabile, chiusura centralizzata con telecomando. È nella linea, pura ed elegante, esaltata dalla colorazione integrale. È nella stabilità e nel confort assoluti, garantiti dalle sospensioni a ruote indipendenti con retrotreno a barre di torsione. È nella sicurezza della garanzia anticorrosione di 8 anni. Il piacere è nell'aria. Quella che si lascia attraversare dagli 80 cv di potenza del motore Energy 1400. Renault 19 Chamade Limited, serie limitata, proposta dai Concessionari a L. 18.300.000 chiavi in mano. Renault 19 Chamade Limited è disponibile anche in versione i.e. Cat a L. 19.210.000.

RENAULT 19. ELOGIO DEL PIACERE.

Renault 19, prezzo fermo fino al 22 marzo.

IL PIACERE E' NELL'ARIA.



Da FinRenault nuove formule finanziarie.
Renault sceglie lubrificanti elf.
I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

